

Da Roncaglia a Cavanero

Laura Marro

L'ambizioso progetto dell'Atlante Toponomastico del Piemonte Montano (unitamente a Regione Piemonte e Università di Torino) ha visto il coinvolgimento di abitanti della nostra valle. Nell'anno 2008/2009 Maria Corso, Maria Dho, Maria Maddalena Gola, Pietro Ambrogio, Antonio Audisio, Pasquale Baudino, Sergio Marro, Francesco Musso e Antonio Pecollo hanno collaborato al fine di rilevare denominazioni nella zona relativa al monte Cavanero (Abrau, Cavanero, Roncaglia).

L'iniziativa è indirizzata a recuperare l'ineguagliabile patrimonio toponimico dalla tradizione orale al fine di riscrivere le mappe del territorio alpino così come è nella memoria degli anziani per valorizzarlo (preservandolo da contaminazioni, inesattezze e inadeguate italianizzazioni) e soprattutto per salvarlo dalla scomparsa.

Gli intervistati sono stati estremamente disponibili (spostandosi anche sul territorio non sempre agevole) collaborativi e professionali: a questo proposito si noti che gli uomini pronunciavano a voce alta scandendo bene i termini mentre le donne sembravano voler sfuggire alla loro stessa voce parlando velocemente, forse per timore di sbagliare o per una sorta di pudore determinata prevalentemente dal ruolo di cui si sono sentite investite.

L'indagine ha visto la raccolta di oltre 200 toponimi che oltre a consentire di riscrivere la mappa del territorio di cui si è parlato in apertura (e consultabile presso il Comune) ha dato l'opportunità di rilevare alcuni tratti della comunità chiusana.

Qui come in ogni luogo e da sempre il perpetuarsi dei nomi di luogo si è avuto grazie unicamente alla tradizione orale. Ogni contadino conosceva perfettamente i confini dei suoi boschi identificati talvolta semplicemente da un sasso o un paletto e conosceva altresì i confini dei suoi vicini: tali appezzamenti erano nominati facendo riferimento semplicemente allo 'stranome' del proprietario, a qualche evento naturale che aveva investito il 'toc', al cognome della famiglia e così via.

Per tutti ogni luogo aveva un nome. L'italianizzazione di questi nomi locali (si vedano a tal proposito le carte militari) ne ha stravolto il significato giungendo a noi molto spesso incomprensibile. Ne consegue che un grandissimo patrimonio della cultura alpina si sta via-via perdendo: nei giovani non c'è già più memoria delle origini e perdere gli anziani significa perdere questo patrimonio.

Registrare quanto oggi si può ancora raccogliere direttamente dalla voce dei valligiani consente di rendere minore questa perdita e di vivere la montagna in maniera differente. È vero infatti che dopo aver conosciuto in maniera così approfondita la zona, quelle che erano rilassanti passeggiate nei boschi ora saranno un appassionante excursus nel tempo. Essendo molte le denominazioni evocative, potrete vedere campi di grano da tempo abbandonati, mucche agli abbeveratoi, donne alle fontane a lavare i panni e bambini spaventati dalla presenza delle "masche".

Linguisticamente si sono rilevati prevalentemente antroponomi (relativi al proprietario ad esempio 'a Lama dou Frà Diego'), ed ecotoponomi (prendono in considerazione il rapporto uomo-natura e dunque sono case, cascine, ponti, seccatoi...), diversi idronomi (fontane), e oronomi (con riferimento ai rilievi). Minori gli zootoponomi (animali) e quelli storici.

Lo studio condotto nelle tre regioni consente di rilevare che

